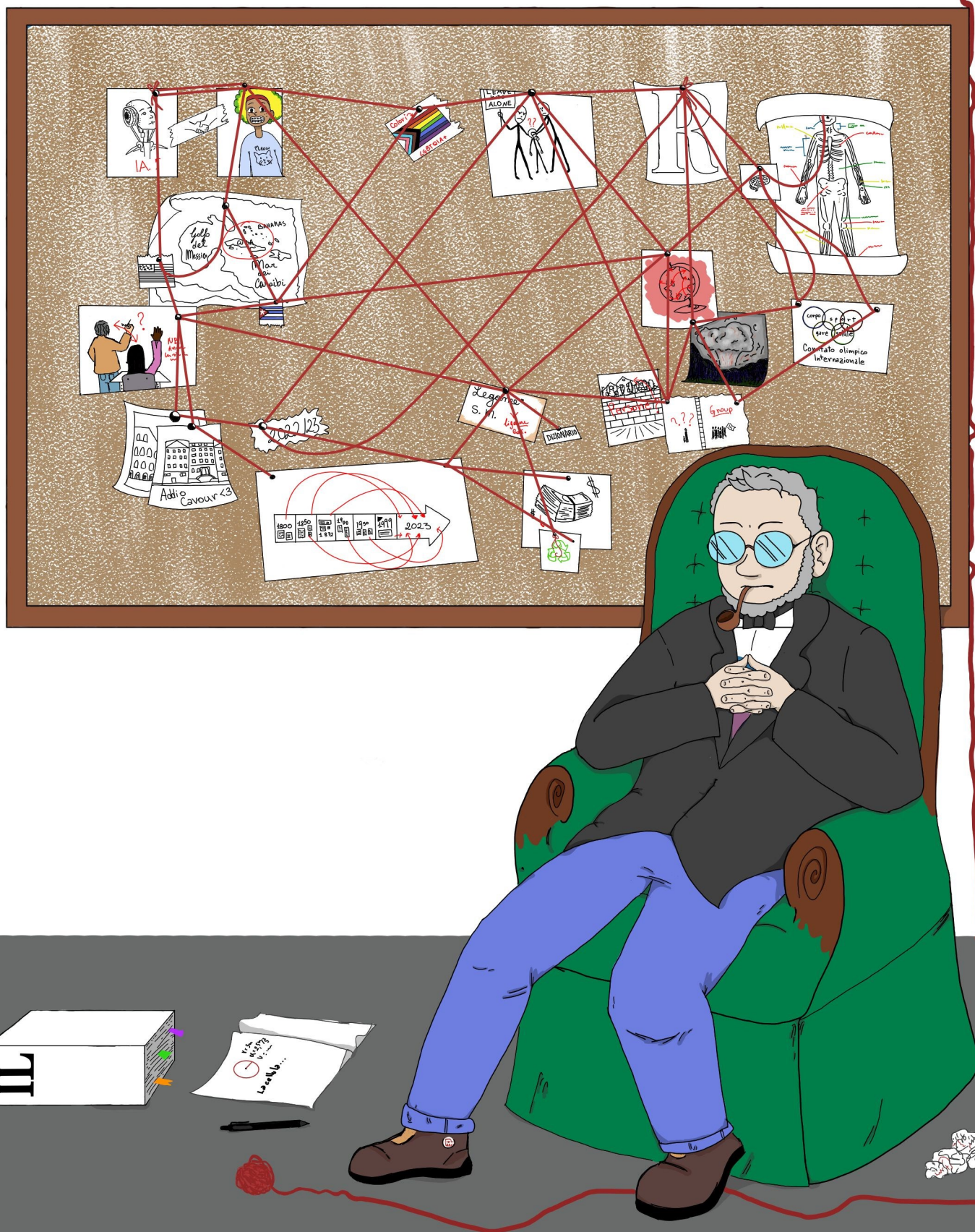


# ilCAVÒ *dei Legami*



Il Giornale studentesco del Liceo Cavour

Numero primo • Anno decimo • Ottobre Duemilaventitré

**Referente del progetto:**

Daniela Liuzzi

**Direttrice:**

Emma Alberini - III D

**Vicedirettrice:**

Valentina Nicolini - IV I

**Responsabili di sezione:**

Aldo Bucci - II D

Caterina Costantini - IV A

Luca Mingrone - V A

**Redazione:**

Arianna Anastasio - III E

Chiara Antonucci - V A

Maria Stella Bianchini - III E

Giovanni Bruno - III H

Aldo Bucci - II D

Carla Buono - I D

Claudia Bussu - III E

Caterina Costantini - IV A

Edoardo De Ascanis - V A

Benedetta De Lorenzo - III D

Nicole Della Santina - IV A

Anna D'Ettorre - IV A

Giacomo Di Pietro - V A

Federica Falvo - IV A

Arianna Farina - I D

Federico Giannakopoulos - IV C

Alessandro Gizzi - V A

Giacomo Mei - I H

Oscar Micocci - V D

Luca Mingrone - V A

Paolo Morgagni - II I

Elena Oliviero - III C

Giulio Paris - III A

Amos Pierre Poupin - II D

Giulia Salza - IV G

Carlotta Startari - III E

Lorenzo Stefanelli - III A

Anna Giulia Tallone - IV E

Roberta Ticconi - II C

**Illustrazioni a cura di:**

Iole Rahel Mastrostefano - III H

Vittoria Valenzi - III I

**Impaginazione a cura di:**

Aldo Bucci - II D

Eliana Luci - IV G

Anna Giulia Tallone - IV E

**Altri collaboratori:**

Mattia Maseroli

Ilaria Vinattieri

**Contatti:**

✉: giornalinocavo@gmail.com

©: il.cavo

pag. 3 - **Insider**

- **Caro Cavour**, di *Ilaria Vinattieri*
- **Chan-son Cavourcentrique** di *Mattia Maseroli*
- **La nostra esperienza al Festival Salute** di *Aldo Bucci, Caterina Costantini, Federica Falvo*

pag. 6 - **Attualità**

- **Educazione gender motivo di unione o frattura?** di *Arianna Anastasio, Maria Stella Bianchini, Carlotta Startari, Claudia Bussu*
- **Più legati, meno legami** di *Giovanni Bruno, Paolo Morgagni, Roberta Ticconi*
- **Il legame tra milizie e migrazioni** di *Federico Giannakopoulos, Nicole della Santina*
- **Senza legami** di *Benedetta De Lorenzo*
- **Cuba: un paese senza legami** di *Anna D'Ettorre*

pag. 11 - **Storia**

- **Il legame tra Storia e presente** di *Giacomo Mei, Amos Pierre Poupin*
- **Verità per Ustica** di *Oscar Micocci, Elena Oliviero*

pag. 13 - **Letteratura**

- **Il trasporto della parola** di *Anna Giulia Tallone*

pag. 14 - **Scienza**

- **Mens sana in corpore sano** di *Chiara Antonucci*

pag. 15 - **Sport**

- **Lo sport unisce, ma è sempre stato così?** di *Giulia Salza*

pag. 16 - **Turbe**

- **Il dilemma del Progresso** di *Edoardo De Ascanis, Giacomo Di Pietro, Alessandro Gizzi, Luca Mingrone*
- **Legame insegnante-alunno** di *Carla Buono, Arianna Farina*
- **Un'amicizia complessa** di *Lorenzo Stefanelli, Giulio Paris*

pag. 19 - **Giochi**

# CARO CAVOUR,

**Caro Cavour,**

in questi anni ti ho visto **unire strade e persone diverse**, ti ho osservato accompagnare storie, accogliere pensieri, paure e sogni per poi unirli, **intrecciarli e stringerli in legami indissolubili**.

Caro Cavour, riecchi ancora qua tra le pagine che hanno raccontato il mio Liceo e che spero possano farlo anche oggi, per l'ultima volta (giuro!). Penso di averti salutato abbondantemente gli ultimi giorni di scuola e a quelle lacrime di nostalgia (perdonatemi, devo essere stata insopportabile) ora sto sostituendo il sorriso spontaneo dei tanti ricordi.

Ripenso al **profumo di caffè al bar**, fatto prima da Mauro e poi da Vale. Ripenso ai corridoi e alle chiacchiere con Gloria, poi Graziella e alla fine Leo. Alla mia **prima assemblea d'istituto**; era in aula magna, sul revenge porn, Schiva mi aveva obbligato ad andare, a me interessava poco, da quel momento però non ne ho saltata una. Mi ricordo del mio **primo collettivo in auletta e della mia prima riunione del Cavò**, ero terrorizzata ma davvero affascinata. La prima gita con la mia classe, i **cori di Natale** con Don Ortenzio, la **prima verifica della prof Bruno**. E poi anche i Rock Cavour, i viaggi con il Cavò, le lezioni in dad, qualche occupazione di troppo, i colloqui fiorentini. "Un due tre stella" per Monti, la prima candidatura, i cento giorni e la notte bianca.

È chiaro che questo elenco non sarà mai esaustivo e che non ha neanche la pretesa di esserlo. Farlo, però, mi ha aiutata a vedere un filo rosso che attraversa tutti questi ricordi, come un **denominatore comune di bellezza: le persone e i loro legami**, che creano poi una

**comunità**. Oltre che i miei ricordi e le belle parole, con questo ultimo articolo voglio lasciarti qualche consiglio e ragionamento.

**Caro Cavour, ricordati che non sei di nessuno** ma sei una comunità; sei gli studenti, i docenti, i genitori e il personale che scelgono di migliorarti ogni giorno. Ricorda che **sei la scuola di tutti e per tutti**, la scuola **che non lascia indietro nessuno**, che non propone sezioni di serie A e sezioni di serie B. Sei quella scuola che difende, l'8 marzo, chi sensibilizza sulla questione transfemminista e quella scuola che non giustifica comportamenti maschilisti da chi cammina per i tuoi corridoi.

**Caro Cavour, sei la scuola orizzontale e non piramidale**. Prendi tutte le decisioni, sia quelle di gestione che le valutazioni sulle realtà esterne da coinvolgere, democraticamente all'interno degli organi collegiali e mai in altri contesti. Sei la scuola in cui tutti hanno diritto all'ascolto, ad incontri e a risposte, perché ti si vuole costruire insieme. Metti a disposizione i tuoi spazi per il mercatino che sopperisce al caroscuola, per i collettivi che garantiscono un sano confronto, per i comitati al chiuso, per evitare la pioggia, perché rispetti gli organi di rappresentanza studentesca.

E poi lo sai, vuoi il meglio per i tuoi studenti: promuovi un'alimentazione sana, ecologica ed economica al bar, fai massimi sforzi per far partire tutte

le classi per i campi scuola e ti proponi di iniziare per tempo i progetti della comunità, come Scuole Aperte.

Ricorda di essere la scuola **dell'inclusione** e non della discriminazione, **del dialogo aperto** e non della paura del confronto, della trasparenza, della costruzione e della bellezza.

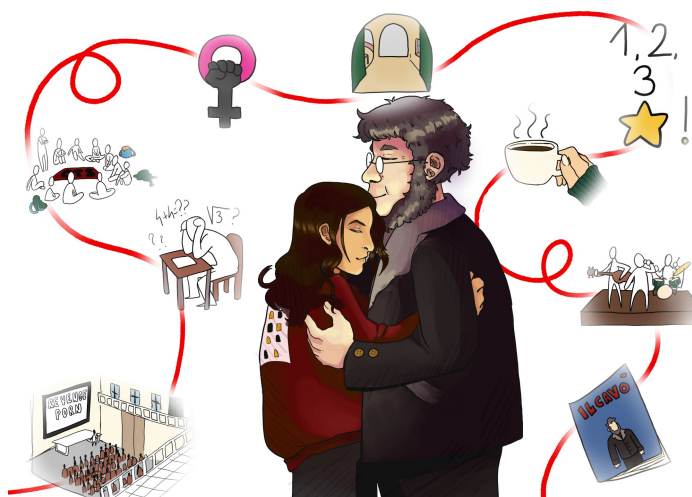
**Ricordati, soprattutto, che sei e rimani una scuola pubblica e statale**.

Caro Cavour, pensaci e resisti, fai cambiare idea a chi non ci crede. Fai cambiare idea anche a me, che negli ultimi anni, qualche dubbio ce l'ho avuto.

Mi hai formata, mi hai cresciuta, mi hai abituata a stare un pò di più "nel mondo vero e dei grandi" e più di tutto mi hai fatta sognare, ma tu questo già lo sai. **Il nostro legame resta vivo e lo sento intrecciato con tutti quelli che hai intessuto in questi cinque anni**; con chi è passato, con chi è rimasto e con chi arriverà. È questa la tua più grande forza.

**Ti voglio bene.**

tua, Ila



# CHAN-SOON CAVOURCENTRIQUE

So che non mi sopportate più ma mi prendo quest'ultimo spazio

Non penso che questo mio ultimo spazio serva per prendere un'ennesima volta **commiato dal Cavour**. Certamente è vero che *verba volant, scripta manent* ma considerando l'ultimo collettivo, l'ultima riunione del Cavò, l'ultimo giorno con tanto di discorso dal palco del Rock Cavour e persino un *post* su *Instagram*<sup>[1]</sup>, nonché i congedi personali con chiunque mi sia capitato a tiro, credo di avere anche dato con i saluti. Mi prendo allora questa pagina per raccontarvi un po' com'è **uscire** "definitivamente" dal Cavour, **dal Liceo** e cosa mi consente di osservare del portone verde la mia attuale **prospettiva**. Beninteso, questo non vuole in nessun modo essere un pamphlet su come vivere la **vita universitaria**, per quanto sono abbastanza convinto nello scrivere che vi sarà più utile di qualsiasi orientamento vi proporranno al Liceo.

La più **consistente scoperta** che ho fatto pochi giorni dopo essermi maturato è che **fuori** dal Cavour **si respira ancora**. Dentro forse no. Ma per spiegare bene cosa abbia voluto dire con questa coppia di **frasi apodittiche** e, a tratti, **banali**, nonché per soddisfare la mia logorrea nello scrivere, mi prenderò qualche riga. Il Cavour è una **comunità** in cui se si vuole ottenere qualcosa che vada oltre il "pacchetto standard" di esperienze liceali, lo si può fare con relativa facilità. E non mi sto riferendo solo alle **tante attività extracurricolari** che diversi soggetti all'interno della nostra<sup>[2]</sup> scuola offrono che, **per carità**, se non ci fossero state i miei precedenti cinque anni sarebbero stati decisamente più **monocroma-**

**tici**<sup>[3]</sup>. In questo scritto non c'è la minima intenzione di sminuirle ma di ampliare il ragionamento. Il **cuore** del mio discorso è però rivolto verso il *marginale di manovra* che al **Cavour** si può esercitare. Forti di una comunità storicamente **attiva e sensibile**, nel nostro Liceo gli studenti **possono molto di più** rispetto che in altri. E non mi riferisco semplicemente a quanto è propriamente fattibile all'interno dell'Istituto. Le altre componenti del Liceo hanno quasi sempre dimostrato una **propensione al dialogo** e alla comprensione estremamente **sana** per favorire un **andamento sereno** degli anni scolastici, tuttavia nei casi in cui è stato ritenuto necessario compiere un *atto di forza*<sup>[4]</sup> come studenti abbiamo avuto sempre la capacità di portarlo avanti senza esagerare ma rendendo evidente il **nostro disagio**. La peculiarità del Cavour sta quindi anche nella **preziosa coesione** della sua tanto **variegata popolazione studentesca** e **nell'indirizzo politico** che, mediante la sua **sensibilità**, questa ha saputo prendere. Qualità quelle appena esposte da preservare e rafforzare come il **Fuoco** del Tempio di Vesta.

Questo però comporta la creazione, da parte di chi si impegna per far fruttare massimamente le **opportunità** concesse, di una **narrazione cavourcentrica** della **vita**. Infatti, poiché è possibile e, a tratti, molto facile spendere una quantità immane di energie e di tempo per il Cavour, si può finire a **gravitare in un'orbita ellittica** che ha in uno dei due fuochi il **nostro amato Liceo** e nell'altro lo **studio del tuo psicologo**. Solo che l'8 giugno, o

nel mio caso il 10, del Quinto arriva per tutti.

La prima sensazione che si prova dopo l'orale di maturità è un'enorme **rilassatezza** frammista alla più completa **non realizzazione** di quanto si è appena fatto, sicuramente tutto ciò deriva dalla consapevolezza di non dover più pensare agli astrusi collegamenti ma, nel mio come in tanti altri casi, a questa si aggiunge la **presa di coscienza definitiva** che gli **sforzi** e le **energie** che si potevano donare per **migliorare una comunità** sono finiti. E questo un po' di **solievo** lo dà. Tuttavia, è solo salpando verso **nuove e più larghe comunità** che si può provare il senso di **gratitudine** più pura verso il **Cavour**, constatando quante conoscenze, **competenze ed esperienze** l'averlo frequentato, anche in modo non necessariamente **cavourcentrico** ma **propositivo**, ha lasciato in ciascuno.

Al Cavour forse non si respira ma qualche minuto di **apnea**, se fatto con cognizione di causa e tutelando la propria **salute**, permette dopo di veder **brillare** con più intensità il **Sole**.

Mattia Maseroli - VI D

[1] Chi mi conosce sa la frequenza con cui posto

[2] Non me ne vogliate, sono uscito ma come dice la canzone "Cavour per sempre"

[3] Di contraccambio, i miei mi avrebbero visto a casa qualche volta in più

[4] Per sedare ogni ambiguità, con questa locuzione non mi sto minimamente riferendo al caso dell'ultima occupazione, verso la quale la mia posizione credo sia ben nota.

# LA NOSTRA ESPERIENZA AL FESTIVAL SALUTE

Il 12, il 13 e il 14 ottobre Il Cavò ha partecipato al Festival Salute invitato da Repubblica per seguire gli eventi all'Ara Pacis.

Il nostro compito era quello di aggiornare i **profili social** di Repubblica, scrivere un **articolo** e fare un'**intervista** a un **ospite** a scelta. Abbiamo seguito molti **talk**, alcuni dei quali parlavano del nostro **benessere mentale e fisico**. Abbiamo trovato molto interessanti tre interventi. "**Sesso è libertà ed è salute**" con Roberto Baiocco, Ordinario in Psicologia dello Sviluppo e Psicologia dell'Educazione presso Sapienza, moderato da Elisa Manacorda. "**I danni sono per sempre**" con Stefano Nava, pneumologo presso il Policlinico Sant'Orsola di Bologna e l'oncologa Silvia Novello, moderati da Elvira Naselli. Infine, "**Colpiti allo stomaco: i danni di alcol e cattiva alimentazione**" con Matteo Fassan, anatomopatologo dell'Università di Padova e Carmine Pinto, oncologo presso l'ospedale di Parma, moderati da Irma D'aria.

Ci siamo divisi in tre redazioni di quindici persone: ognuna ha lavorato per un giorno. Le redazioni sono rimaste attive anche nel pomeriggio partecipando ai laboratori di scrittura, intervistando gli ospiti e scrivendo gli articoli sui talk che avevamo scelto.

Nel primo articolo, dopo aver chiacchierato a lungo con Roberto Baiocco, abbiamo affrontato i temi **dell'informazione sulla sessualità**, che dovrebbe essere fornita ai giovani, del **disagio** provato talvolta dai ragazzi **sull'identità di genere e dell'orientamento sessuale**.

Nel secondo abbiamo approfondito i temi trattati da Stefano Nava e Silvia Novello a proposito della **dipendenza dal fumo**, dei motivi che spingono i giovani di oggi ad **avvicinarsi alle sigarette sempre più**

**presto** e dell'**irreversibilità dei danni** che il fumo causa all'organismo.

Nell'ultimo articolo infine abbiamo raccontato i **progressi** nella **diagnosi** e nella **terapia dei tumori** allo stomaco, senza trascurare l'importanza della **prevenzione**.

Prima di scrivere abbiamo avuto la possibilità di sottoporci ad alcune indagini strumentali proposte dalle associazioni presenti, come la **spirometria** e la **tomografia** a luce coerente, e di **intervistare gli esperti** che ci hanno fornito molte informazioni utili da inserire negli articoli e nei nostri profili social.

Anche il gruppo social si è impegnato tantissimo, dedicandosi alla **pubblicazione giornaliera di storie** su Instagram per raccontare i talk. Alla fine del festival abbiamo pubblicato **tre post** sulla pagina del Cavò, ripresi anche dalle pagine social di Repubblica, con dieci foto di ogni giornata, per sintetizzare i contenuti e mostrare le nostre tre redazioni che lavoravano per la stesura degli articoli.

Il terzo e ultimo giorno, durante la mattina, **abbiamo presentato un estratto del reportage-video che abbiamo preparato quest'estate**, in cui abbiamo trattato argomenti riguardanti la **salute mentale nelle scuole**, approfondendo il tema dei **centri di informazione e consulenza** (C.I.C.) cercando di smontare i **pregiudizi** sui C.I.C. e sulla loro efficacia.

Nel reportage abbiamo raccolto le **opinioni** di decine di soggetti appartenenti a diverse comunità scolastiche: **studenti, insegnanti e psicologi scolastici**.



**Abbiamo intervistato anche l'assessora alla scuola ed al lavoro di Roma, Claudia Pratelli**, che ha trattato il tema dei C.I.C da un punto di vista più **istituzionale**. Nel reportage abbiamo esposto ed analizzato le necessità **degli studenti e delle studentesse** e le abbiamo rapportate ai **servizi** che sono **offerti** ora nelle scuole.

In conclusione, abbiamo trovato l'esperienza molto interessante.

Grazie alla partecipazione al Festival Salute ci siamo **informati** su argomenti che altrimenti non avremmo mai trattato, e abbiamo **approfondito** la nostra informazione in relazione a temi più conosciuti.

Siamo sicuri di essere usciti tutti da questo festival soddisfatti e arricchiti, e **ringraziamo l'Ara Pacis e Repubblica** per averci invitati, **gli ospiti** per aver condiviso i loro pensieri e le loro informazioni con noi e **la professoressa Liuzzi** per averci accompagnati in questa esperienza.

*Aldo Bucci - II D  
Caterina Costantini - IV A  
Federica Falvo - IV A*

# EDUCAZIONE GENDER: MOTIVO DI UNIONE O FRATTURA?

Nel corso dell'adolescenza il **rapporto tra genitori e figli**, talvolta, si rivela essere molto **travagliato**.

Incomprensioni, litigi e problematiche personali portano ad un **allontanamento** sempre maggiore tra il giovane e l'adulto.

Il periodo adolescenziale è caratterizzato da molteplici cambiamenti che coinvolgono diversi aspetti della vita, tra cui il modo di relazionarsi con le figure genitoriali.

Tra le nuove esperienze si sviluppano **pensieri e opinioni in opposizione** a quelle della figura di riferimento, si cominciano a cogliere fragilità e limiti di coloro che rappresentavano un pilastro in età infantile.

Durante la crescita ci si confronta per la prima volta con diverse realtà, che portano il giovane a porsi domande e a cercare risposte, con l'obiettivo di **comprendere** meglio il mondo in cui vive, ma soprattutto se stesso.

È proprio nell'adolescenza che si iniziano a provare emozioni nuove, si mettono in discussione le proprie certezze, entrando in contatto con **lati del proprio essere** fino ad allora **sconosciuti**.

Secondo un'indagine svolta nel 2019 da parte della European Union Agency for Fundamental Rights, l'età media in cui avviene la scoperta della propria identità sessuale è **prima dei 18 anni**.

Fare **coming out** in famiglia **influenza** significativamente le **dinamiche familiari**, infatti la condivisione di questi dati sensibili porta a due principali scenari. Il primo vede l'**accettazione** dell'individuo,

portandolo a sentirsi capace di esprimere se stesso; il secondo prevede l'**umiliazione** di quest'ultimo, il quale si sente costretto a provare un senso di vergogna nei confronti del proprio essere.

Questo perché tale informazione può destare **preoccupazioni** nei genitori a livello **emotivo e psicologico**.

La scuola stessa, per questo motivo, si impegna per aiutare i ragazzi fin dai primi anni a intraprendere tale percorso, ma in ogni paese l'approccio e le soluzioni adottate sono diverse.



In Italia le persone appartenenti alla comunità **lgbtq+** non vengono minimamente tutelate nelle scuole; secondo uno studio, infatti, le persone transgender hanno il più alto tasso di abbandono scolastico: il 43%, tra i 12 e i 18 anni, lascia la scuola. In alcuni istituti è possibile richiedere la **carriera alias**, procedura che consente di essere riconosciuti con il nome e genere di elezione, anche se diverso da quello anagrafico, per tutto il corso di studi; il riconoscimento però, ha **valore provvisorio** poiché mancano linee guida specifiche da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Al contrario, in Canada, secondo la

prima versione della **Policy 713** (approvata nel 2020), gli studenti devono informare i genitori per un cambio formale dei propri nomi o pronomi ma, allo stesso tempo, la legge prevede l'utilizzo obbligatorio del nome scelto dallo studente in questione, anche se non vi è la possibilità di ottenere il consenso richiesto.

In risposta a queste direttive, in svariate **città canadesi** si sono svolte **manifestazioni** e **proteste** riguardanti i temi gender. L'evento, tenutosi il 20 settembre del 2023 prende il nome di **"1 Million March 4 Children"**. L'argomento tanto discusso è il metodo di approccio delle scuole in relazione **all'identità di genere**. I primi a scendere in piazza sono stati i gruppi di genitori e movimenti conservatori contrari alle **politiche educative lgbtq+ inclusive**. Tra gli slogan più utilizzati dai manifestanti non si può fare a meno di nominare: **"Leave Our Kids Alone"**, **"My child my choice"**, **"Hands off our children"**. È stato spiegato dai membri di questi movimenti chiamati **"parental rights"** che l'intento delle manifestazioni è quello di proteggere i bambini dall'indottrinamento e dalla sessualizzazione. Insieme alle proteste, in tutto il Canada hanno preso piede anche le **contro-manifestazioni** nelle quali i partecipanti vogliono condannare questo odio e far sapere ai bambini che ci sono persone che li amano e li supportano.

Arianna Anastasio-IIIIE  
Maria Stella Bianchini-IIIIE  
Claudia Bussu-IIIIE  
Carlotta Startari-IIIIE

# PIÙ LEGATI, MENO LEGAMI

Gli effetti della globalizzazione sul passato, presente e futuro

Con la parola **Globalizzazione** si intende un fenomeno di tipo economico e culturale sviluppatosi nel globo sin dagli inizi del XIX secolo e incrementato negli ultimi anni in seguito alla cosiddetta **terza rivoluzione industriale**. Distinguiamo dunque il fenomeno in due aspetti differenti: l'aspetto culturale, ossia le ripercussioni della globalizzazione sulla vita di tutti i giorni e sul mantenimento di un'identità culturale ed etnica, e l'aspetto **politico-economico**, ovvero della creazione di multinazionali che, assumendo il controllo del mercato globale, tagliano fuori tutte quelle imprese che non *"stanno al passo col tempo"* e creano però allo stesso tempo un notevole incremento sulla qualità dello stile di vita di tutti.

Contemporanee a noi, sempre globalizzati e tecnologici, si trovano in posti lontani della terra, milioni di persone che possiedono culture e politiche lontane dalle nostre.

Stiamo parlando degli **indigeni** che si collocano per lo più in **America latina, Africa, Oceania**; e che continuano a vivere sotto le **discriminazioni** e gli **assedii** delle ideologie esterne che si muovono contro le loro **culture, tradizioni e valori**.



Anche oggi, dopo molti secoli, genocidi e saccheggi coloniali affrontano ripetute minacce a causa della globalizzazione, di sviluppi, privazioni di loro terreni e capitalismo.

I nativi americani arrivarono tramite lo stretto di Bering per la prima volta nelle Americhe durante un'altra era geologica, quando Alaska e Siberia erano ancora collegate. Nel corso dei secoli si espansero fino a coprire il continente americano, e si diversificarono enormemente fondando numerose culture e società tribali spesso diverse fra loro. Le prime popolazioni native che incontrarono gli europei entrarono in contatto con mercanti norreni nella Terranova, con essi iniziarono a scambiare pelli e abiti instaurando un rapporto prevalentemente pacifico. Nel corso di cinque secoli, i norreni abbandonarono l'America e al loro posto arrivarono gli esploratori europei. Nel corso dei secoli questi popoli colonizzatori si impadronirono della maggior parte dei territori americani e **sterminarono** gran parte delle popolazioni native confinandole nelle **riserve**. Ad oggi i nativi americani sono ridotti a poche migliaia e, per sopravvivere, alcuni di loro trasformano le loro comunità in mete turistiche, nella speranza di far ricordare la loro storia e preservare la loro **cultura**. Altri nativi temono questo fenomeno, dato che, in un mondo come il nostro, influenzato dalla globalizzazione, la profondità della cultura nativa potrebbe essere ridotta a una mera attrazione turistica perdendo il **legame** con la cultura originale.

Così, ancora oggi, noi stessi paghiamo quotidianamente gli effetti della **globalizzazione**. Essi sono causati dal **mercato globale** e dalla **globalizzazione** stessa del **commercio** che segue ad esercitare una forte influenza sulla popolazione e sulla cultura di gran parte dei paesi del mondo. Sebbene quindi le cause dei nostri problemi siano profondamente diverse da quelle che colpiscono le popolazioni



mesoamericane nel XV e XVI secolo, gli effetti sono pressoché simili e portano infatti ad un **totale cambiamento dell'identità culturale comune**. Attraverso i social, ad esempio, avviene una continua mescolanza di diversi aspetti culturali che vanno a strutturare una **cultura internazionale** alla quale lentamente tutti ci stiamo convertendo. Questa è visibile in azioni quotidiane di cui spesso oramai non ci rendiamo più conto, quali il mangiare cibo estero, l'utilizzo di **termini anglofoni** e, al contempo, la scomparsa di latinismi che, culturalmente parlando, sono molto più vicini a noi. La totale perdita di un'identità culturale definita è quindi sempre più vicina e ciò comporterà un decadimento del senso patriottico generale ed un totale abbandono dei nostri **costumi** e dei **legami** che ci uniscono al nostro stesso **territorio**, sul quale, nel futuro, potremmo diventare **estranei**.

Come possono essere due situazioni così estremamente opposte collegate?

Sono entrambe dipendenti dalla **globalizzazione** e dai **legami** che essa sta estirpando. Siamo quindi sia sottomessi da essa che fautori stessi del nostro destino.

Giovanni Bruno - III H  
Paolo Morgagni - II I  
Roberta Ticconi - II C

# IL LEGAME TRA MILIZIE E MIGRAZIONE

Solamente nel 2022 le rotte migratorie nel Mediterraneo, da Est, Ovest e centro, sono state percorse da quasi 180.000 persone. Le prime tappe della fuga sono, nella maggior parte dei casi, **Turchia e Libia**. Ma la Libia non copre solamente il ruolo di tappa di passaggio, contribuisce anche alla formazione di un enorme flusso migratorio causato dai disordini politici e dalla mancanza di un **governo centralizzato**.

Tutto inizia dopo un breve periodo di monarchia, iniziata nel 1951 e deposta nel 1969 a favore di Mu'ammar Gheddafi, che governa con la tecnica del **"divide et impera"** stringendo accordi con le numerose tribù nomadi e combattenti presenti sul territorio. I primi disordini si palesano con l'influenza della Primavera Araba, provocati dal costo della vita in costante aumento e dall'incapacità del governo di arginare il flusso di informazioni diffuse tramite i nuovi mezzi di comunicazione tecnologici. La Libia è quindi

travolta dai rivoltosi e Gheddafi ne perde il **controllo**. Il convoglio del dittatore nel 2011 viene bombardato da aerei francesi e il tiranno viene ucciso successivamente dalle milizie Libiche. Dopo questo episodio al Governo della Nazione e c'è un posto vacante per cui tribù e milizie si battono, alimentando il conflitto. La **guerra civile** dura dal 2014 al 2020, finché non viene indetto un cessate il fuoco sostenuto dalle due organizzazioni più potenti: la GNU (Governo di Unità Nazionale), guidata da Dbeibah, governo supportato dall'ONU che controlla la zona della Tripolitania, e l'LNA (Armata Nazionale Libica) guidata da Haftar, che controlla per la maggior parte le aree di Fezzan, della Cirenaica e l'area di costa fino alla città di Sirte. Ma la guerra continua. Il controllo del **petrolio** e le aree ad esso connesse sono di fondamentale importanza per governare la nazione. Nessuna delle fazioni, però, ha il potere sufficiente per con-

trollare tutto il territorio.

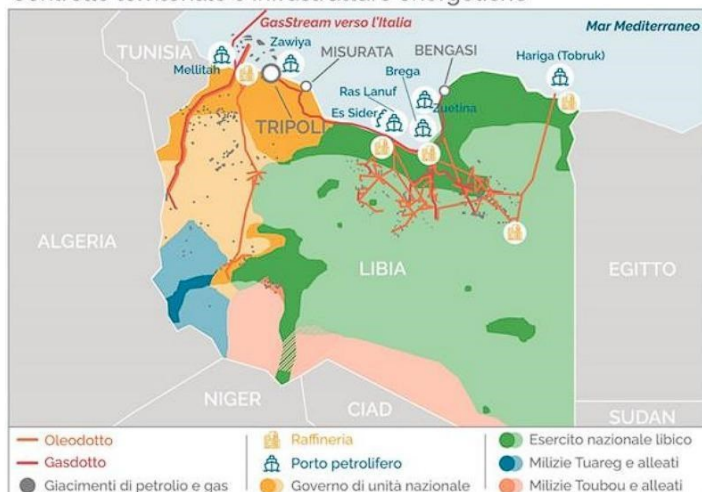
La Libia al giorno d'oggi, è un paese che ha al suo interno due governi in costante guerra e incapaci di gestire la nazione. Non ci sorprende quindi sapere che le milizie e i mercenari, data la grande presenza sul territorio, hanno il compito di aiutare la polizia locale e sono pagati legalmente dallo Stato per farlo. Le restanti milizie non impegnate con lo Stato organizzano **traffici illegali** di uomini, armi o droga assieme all'organizzazione del mercato nero dei beni di prima necessità come i farmaci. Il traffico di esseri umani in Libia è un investimento redditizio ed è anche il più sicuro per le milizie ben armate che non hanno accesso a pozzi di petrolio, soggetti a variazioni di prezzi e a mire internazionali. Questi traffici sono organizzati in maniera molto accurata da parte di gruppi familiari e non, e vengono supportati dalla mafia Nigeriana. Assieme alla Libia anche la **Tunisia** negli ultimi tempi, a causa dell'instabilità politica ed economica, è diventata un importante punto di slancio per attraversare il mediterraneo e raggiungere l'Italia.

In assenza di figure carismatiche capaci di gestire relazioni nazionali ed internazionali l'instabilità politica della Libia continua ad essere tale che il legame tra milizie e migrazione rimane molto forte.

*Federico Giannakopoulos - IV C  
Nicole Della Santina - IV A*

## La frammentazione della Libia

Controllo territoriale e infrastrutture energetiche



Source: Risk Intelligence e US Energy Information Administration

ISPI



# SENZA LEGAMI

Le peculiari tribù prive di contatti con la nostra civiltà

Le così dette “**tribù incontattate**” sono intere popolazioni indigene, o sottogruppi di tribù più grandi, che tutt’oggi vivono immerse nella natura e **senza** alcun tipo di **contatto o legame** con la nostra civiltà globalizzata; non si tratta di eremiti che hanno deciso di prendere le distanze dal caotico mondo, ma sono gruppi che non hanno mai sperimentato il nostro modo di vivere quale gli è piuttosto estraneo. In realtà, sarebbe più corretto dire che questi popoli spesso **evitano categoricamente** i contatti con il nostro mondo in quanto sono stati testimoni della distruzione che gli uomini hanno loro recato.

Secondo **Survival International** (movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni), si stima che il numero di tribù incontattate di cui noi siamo a conoscenza ammonti a **circa 100**; queste sono distribuite in tutti i continenti, eccetto l’Antartide, e alcune sono nomadi.

Innanzitutto, bisogna capire che, nonostante questi gruppi non abbiano contatti con la nostra civiltà, questo non vuol dire che siano completamente isolati; infatti, spesso, convivono con **tribù vicine**. Inoltre, molti di questi popoli hanno avuto in passato contatti con il mondo esterno, ma, il più delle volte, questi hanno comportato una **fuga** poiché l’uomo della nostra civiltà costituisce un **pericolo** alquanto considerevole: basti pensare al debolissimo sistema immunitario di questi popoli. Per esempio, un membro del popolo Murunahua, in Perù, ha rilasciato la seguente testimonianza dopo che la sua tribù è stata invasa da un gruppo di uomini: “Prima non sapevo nemmeno cosa fosse un raffreddo-

re. La metà di noi sono morti. È morta la metà del mio popolo”.

Ad oggi, moltissime di queste tribù rischiano di essere **distrutte** e la causa principale è proprio l’uomo della società globalizzata con cui giustamente rifiutano ogni legame. Moltissime popolazioni, in particolare modo quelle che abitano la **Foresta Amazzonica**, hanno subito più e più volte **incursioni** da parte di uomini in cerca di risorse che hanno non solo distrutto il territorio, ma anche ucciso moltissimi membri delle comunità portando malattie dalle quali non possono difendersi, come per esempio una semplice varicella.

**Preservare** questi popoli è estremamente importante poiché contribuiscono moltissimo ad arricchire la diversità della vita umana e, inoltre, svolgono il vitale compito di **custodi** di numerose **aree naturali** (principalmente nella Foresta Amazzonica, in Indonesia e nell’Oceano Indiano) quindi lo sterminio di questi tribù sarebbe equiparabile alla distruzione di grandi settori del *Polmone Verde* della Terra e simili bellezze naturali.

Quando si discute circa queste persone, un comune errore di valutazione è quello di assumere un atteggiamento assai **paternalista** nei confronti di queste tribù e di considerarle quindi come poveri casi disperati che andrebbero salvati e portati nel “nostro” mondo. Questa considerazione è tuttavia enormemente superficiale dato che, nonostante per noi questo possa essere di difficile comprensione, questi popoli hanno moltissime **conoscenze** riguardanti il mondo naturale e la medicina.

Integrare queste comunità nel nostro mondo contribuirebbe solo alla loro scomparsa e, qualora si adattassero e riuscissero a sopravvivere, le probabilità che condurrebbero uno stile di vita molto **miserio**, al limite della **povertà**, sono molto alte; dopotutto, questo è ciò che gli indigeni nella storia hanno sperimentato dopo il contatto con il nostro mondo.

Dunque, qualora queste tribù volessero stabilire un **legame** con la nostra civiltà, dovremmo accoglierle con calma senza “buttarle” nella nostra quotidianità, ma accompagnandole passo per passo dando loro la possibilità di avere una vita **dignitosa**.

Sin dalla notte dei tempi, gli uomini hanno instaurato **legami** tra di loro per motivi di convenienza, tuttavia, quando questa condizione non è rispettata, ma, al contrario, **danneggia** un popolo, è inutile forzare questi contatti ma bisogna preservare e **aiutare** la parte più debole rispettando i suoi **limiti**.

Benedetta De Lorenzo - III D



Tribù incontattata in Brasile vista dall’alto durante una spedizione governativa del Brasile nel 2010

# CUBA: UN PAESE SENZA LEGAMI

1991 crolla l'unione sovietica. Cuba perde il suo unico partner economico e la sua unica fonte di importo dei beni. Inizia per il popolo una discesa per un piano inclinato di una crisi **economica, energetica, alimentare, sociale** che sembra senza soluzione, che lascia inerme la classe dirigente e stremata la popolazione, che come può tenta ancora di resistere, o di fuggire altrove. La novità è che perfino il governo cubano, di solito restio a riconoscere le situazioni più delicate, oggi ammette che **il problema c'è**, ed è serio, annunciando che avrebbe dovuto stringere di altri due buchi la **cinghia già logora**: che ci sarà meno **latte** a disposizione, meno **caffè**, meno **carne**, meno **medicinali**. Che aumenteranno le ore di **black-out** (fino a 10 ore al giorno) per razionare l'energia elettrica, che i **trasporti pubblici** potrebbero fermarsi perché non c'è più **carburante**, perché degli impianti di raffinazione ne resta attivo soltanto uno, quello a L'Avana, con poca materia prima (Cuba produce appena il 40% del suo fabbisogno) e di scarsa qualità. Tutto questo provoca un **crollo della produzione** agricola e una profonda crisi di liquidità: non ci sono più soldi né per comprare cibo all'estero (Cuba importa circa il 70% di quel che occorre) né per garantire gli approvvigionamenti gratuiti che ormai il 85% dei cubani li esaurisce in meno di dieci giorni. Perfino gli **alloggi** (forniti gratuitamente dallo stato) stanno diventando un problema: il 56% delle abitazioni ha urgente bisogno di riparazioni, mentre il 15% è a rischio crollo.

La **migrazione interna**, dalle province più povere verso la capitale, sta generando un fenomeno di **sovrappopolazione a L'Avana** (la popolazione stimata supera di molto i 2 milioni). Le case non bastano

per tutti: anche gli edifici fatiscenti, un tempo abbandonati, e in condizioni estremamente precarie e senza servizi, sono oggi temporaneamente abitati. Ma ci sono percentuali ancor più drammatiche: l'88% dei cubani (sono circa 11 milioni gli abitanti dell'isola) vive al di **sotto della soglia di povertà**, dato in aumento del 13% rispetto al 2022. Da anni l'esasperazione spinge i cubani a scendere in piazza, come nel 2021, quando in migliaia chiesero a gran voce un intervento del governo per colmare le carenze sistematiche di cibo e medicine, al grido di **"patria e vita"**, in contrapposizione allo storico slogan rivoluzionario, **"patria o muerte"**. Il presidente Diaz-Canel decise di intervenire con la forza: un morto, 1400 arresti, quasi quattrocento condanne. Nel maggio dello scorso anno lo stesso presidente cubano ha fatto approvare un nuovo **codice penale** che criminalizza ancor più il **dissenso** e inasprisce la stretta del regime sul **giornalismo indipen-**

**dente**. Le cifre non mentono: dai 39mila tentativi d'ingresso negli Stati Uniti del 2021 siamo passati ai 224mila del 2022. Molti cubani hanno venduto le loro case a prezzi stracciati per comprarsi un volo di sola andata per il Nicaragua e da lì entrare in Messico, verso la frontiera con gli Usa. Ma il governo cubano finge di non vedere. Il presidente Diaz-Canel non mostra alcun cenno di apertura, continua a ignorare il malcontento popolare, ormai arrivato ben oltre il limite di guardia, in un circolo vizioso che non suggerisce alternative, di «mantenere la **fiducia nella rivoluzione**. Sappiamo che la vita è dura, ma fidatevi: l'unica via d'uscita è la rivoluzione e il socialismo». Parole che ad ascoltarle oggi, di fronte alla disperazione, agli stenti quotidiani, alla miseria, alle drammatiche fughe, appaiono più che mai anacronistiche, **fuori luogo, fuori tempo**.

*Anna D'Ettore - IV A*



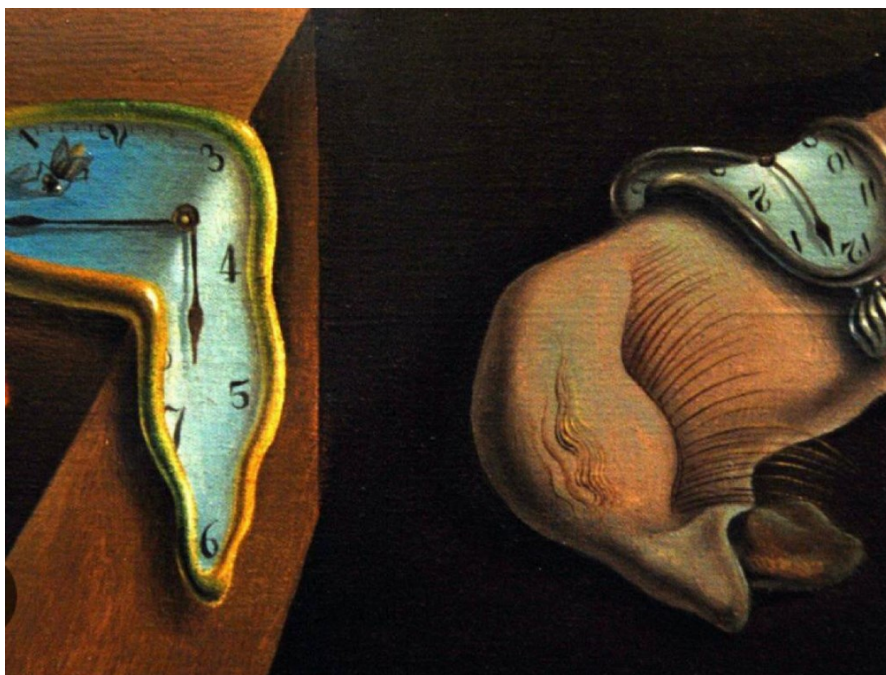
# IL LEGAME TRA STORIA E PRESENTE

Il legame del passato con il presente è sotto i nostri occhi, in particolare modo nell'ultimo periodo. La situazione mondiale che stiamo vivendo è una conseguenza delle azioni e degli avvenimenti passati. Facciamo riferimento al conflitto scoppiato tra **Israeliani** e Palestinesi e alla **guerra Russo Ucraina**.

Le ostilità tra Palestinesi e Israeliani hanno radici profonde. La situazione attuale è legata al blocco a Gaza imposto da Israele dopo il voto del 2006 che consegnò Gaza al controllo di **Hamas**, ma come un nastro che si riavvolge a ritroso si arriva agli accordi di Camp David del 1978 e alla nascita stessa dello Stato di Israele nel 1948 dopo la fine della Seconda guerra mondiale, quando numerosi gruppi di Ebrei si stanziarono in Palestina per sfuggire alle persecuzioni della Germania nazista. A sua volta questi eventi furono la conseguenza del colonialismo inglese su queste zone e ancora prima se si vuole tornare alle origini, addirittura alla distruzione di Gerusalemme voluta dall'Imperatore Adriano nel 135 d.c. che causò la dispersione della comunità ebraica.

Lo stesso vale per l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Anche questa è il frutto di una catena di eventi che copre addirittura l'ultimo millennio, per arrivare alla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, la Rivoluzione Arancione nel 2004 e l'occupazione della Crimea del 2014.

Anche le condizioni socio-politiche dell'Europa e dell'Italia che oggi è un Paese **Europeista**, membro della **Nato e sotto la sfera d'influenza geopolitica degli Stati Uniti**, sono una conseguenza degli equilibri che si sono formati dopo la Seconda Guerra Mondiale. Infatti, le cose sarebbero anche potute



andare in modo molto diverso e saremmo potuti entrare nella sfera di influenza dell'URSS

L'Italia si è schierata invece con l'America e l'Europa in gran parte a seguito del **Piano Marshall**, grazie al quale 12 miliardi di dollari in beni materiali furono donati ad un Paese distrutto e affamato. Con questi beni l'Italia si riprese rapidamente ed ebbe un boom economico tale che i 30 anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale furono chiamati i trenta gloriosi.

Spesso non ci rendiamo conto che il presente è una conseguenza del passato, che ciò che facciamo o non facciamo procurerà effetti che si ripercuoteranno in un tempo futuro più o meno prossimo. Le azioni delle generazioni passate sono uno dei fattori che hanno determinato il nostro mondo attuale e noi stiamo costruendo il mondo in cui vivranno le generazioni del futuro.

**L'effetto farfalla** descrive perfettamente questo fenomeno: ci spiega come **da una piccola cosa possa**

**scaturire una grande conseguenza.**

Ne è un esempio Alexander Fleming, il creatore della penicillina che, invece di buttare una fialetta di laboratorio ammuffita, decise di studiarla. Fu così che Fleming salvò milioni di vite e ridusse considerevolmente il numero di morti da ferite infette durante la grande guerra.

Per questo motivo il passato è così importante da studiare perché ci fa capire come siamo arrivati alla situazione odierna, e ci dovrebbe ricordare che ogni azione, per quanto piccola, ha il potere di cambiare il corso della Storia.

**“ Il trattato di Versailles ha fabbricato tedeschi umiliati che hanno fabbricato Ebrei erranti che hanno fabbricato Palestinesi erranti che hanno fabbricato vedove erranti incinte dei vendicatori di domani ” Daniel Pennac**

*Giacomo Mei - I H  
Amos Pierre Poupin - II D*

# VERITÀ PER USTICA

Come un fulmine a ciel sereno, le dichiarazioni dell'ex premier Giuliano Amato sembrano fare luce su più di quarant'anni di insabbiamenti e depistaggi: "Si voleva fare la pelle a Gheddafi, [...], il piano prevedeva di simulare una esercitazione della Nato, con molti aerei in azione, nel corso della quale sarebbe dovuto partire un missile contro il leader libico: **"l'esercitazione era una messa in scena che avrebbe permesso di spacciare l'attentato come incidente involontario"**.

Sono le 21:13 del 27 giugno 1980 e del volo di linea Dc9 Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, all'aeroporto di Punta Raisi non se ne vede l'ombra; dai radar non se ne rileva alcuna traccia. Quando la notizia del mancato arrivo a Palermo si diffonde immediatamente cominciano le ricerche: il relitto viene ritrovato nei pressi **dell'isola di Ustica**. Non ci sono superstiti.

Vi sarà a malapena il tempo per piangere le **81 vittime** prima che le lacrime lascino il posto allo sgo-mento per le serie di morti sospette e i tentativi di ostruzionismo giudiziario che succedono il tragico evento.

Attorno a quell'aereo, 40 anni fa, si verificò uno dei **capitoli più neri** della nostra Repubblica: una strage che si cercò di occultare, rinunciando in tal modo al legame imprescindibile che vi è tra **l'essenza stessa di una democrazia** e il dovere di perseguire la **ricerca della verità**. Vennero ostacolate in ogni modo le indagini: i tracciati radar scomparsi, la maggior parte di coloro che potevano raccontare cosa avevano visto morti in incidenti o in strani suicidi.

Tutta una serie di decessi sospetti e di testimoni scomparsi riguardo ai

quali il giudice Rosario Priore non si pone alcun dubbio: "Se c'è un registro tagliato con una lametta o nastri radar esistenti e mai consegnati – e ci sono – come si fa a negarlo? Non si può abolire la realtà. I fatti ci sono. Ci fu una vera e propria opposizione alla ricerca della verità... una sparizione quasi sistematica di tutti gli atti che riguardavano quella serata".

Durante la trasmissione "Telefono Giallo" fu fatta una chiamata anonima da un aviare in servizio a Marsala la sera dell'incidente, le sue dichiarazioni sintetizzano e spiegano ciò che era l'atteggiamento e più in generale il sentir comune che si percepiva all'interno delle istituzioni. **"La verità è questa: ci fu ordinato di starci zitti"**.

In realtà è solo grazie a coloro che zitti han deciso di non stare, che nel corso degli anni si sono fatti importanti **passi avanti**. Tra queste persone ricordiamo il giornalista Andrea Purgatori, scomparso recentemente e il cui nome rimarrà legato indissolubilmente alla battaglia per far luce sull'incidente aereo. Impegnato a denunciare depistaggi e insabbiamenti, contribuì a tenere aperta l'inchiesta giudiziaria per arrivare alla verità su cosa avvenne nel cielo a nord della Sicilia. Come ha scritto il suo ex collega del Corriere della Sera Paolo Conti, "Purgatori-Ustica è diventato un vero sinonimo, un marchio profes-

sionale di straordinaria continuità, di desiderio di arrivare alla verità".

Il più significativo passo in avanti compiuto anche grazie a queste battaglie è stato la condanna dei ministeri della difesa e delle infrastrutture per la presenza di aerei militari non autorizzati lungo la rotta del DC9. La sentenza venne confermata anche dalla cassazione e confermerebbe la tesi secondo la quale fu un **missile** ad abbattere l'aereo, tesi ripresa in seguito e avallata da Amato, che puntando il dito contro lo stato francese lo punta inevitabilmente verso l'alleanza atlantica.

È stato così scoperto un ulteriore tassello riguardante il cupo legame tra la Nato e le stragi avvenute durante la Prima Repubblica: l'ex presidente del consiglio chiarisce che è ormai indubbio che tra i vertici militari (e dei servizi segreti) "tra fedeltà alla Costituzione e fedeltà alla Nato, è prevalsa la seconda", e ciò non è avvenuto solamente a seguito della strage di Ustica.

Risulta chiaro dall'intera vicenda come in questo caso lo Stato non si sia mosso per proteggere la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, bensì per difendere e assicurare l'impunità alle istituzioni e alla Nato. È giusto che per il bene di un'alleanza (NATO) siano rimasti nascosti al mondo decine di omicidi? Omicidi su cui c'è la mano dello stato?

Oscar Micocci - V D  
Elena Oliviero - III C



# IL TRASPORTO DELLA PAROLA

Il dialogo come mezzo per unire le persone

L'essere umano veniva definito da Aristotele un « animale sociale » per la tendenza naturale che ha ad aggregarsi e a riunirsi in società. La socialità dell'uomo si differenzia rispetto a quella dell'ape o della formica perché è dotato della **parola**, ed è solo tramite questo elemento fondamentale che si ha la possibilità di comunicare idee ed emozioni, o di esprimere l'utile o lo sconveniente. Per intendere la parola gli antichi greci usavano "**logos**", un termine che si presenta in diverse sfumature. Il verbo da cui deriva, "leghein", può essere tradotto sia con "raccontare, esporre", che con "creare legami, unire". È infatti tramite il discorso che vengono tenute insieme le parole, all'interno del quale acquistano un senso armonico. Questa sua caratteristica conciliatrice viene approfondita e messa in evidenza da Eracito, che per primo identifica il logos come **ragione** e **legge** alla base di tutte le cose, legandole tra loro.

Grazie alla parola, e per estensione alla comunicazione, siamo in grado di assumere un assetto unitario a livello societario, in istituzioni e organi di rappresentanza, o nel privato, creando delle piccole comunità (come i nuclei familiari). L'unico modo per comunicare davvero è con il **dia-logos**, "attraverso il discorso": le persone che lo praticano si lasciano attraversare, abitano la parola. Il dialogo garantisce che delle posizioni diverse, non importa quanto simili o contraddittorie siano, convergano in un'unica, senza che i punti di vista stessi vengano annullati. Perché dialogando ci poniamo in una posizione che è

**a metà**, tra ("**dia**") la propria e quella dell'altro; confluiamo in un luogo che non appartiene a nessuno dei due e al contempo a entrambi, o più precisamente che appartiene alla ragione ("**logos**"). Infatti, affinché si ponga questa circostanza, è necessario che ambedue le parti facciano un passo indietro rispetto alla propria convinzione, e uno in avanti verso il punto di coesione. In questo modo è possibile relazionarsi con qualcosa che non ci appartiene, culminando in un'armonia dove la ragione, posta in mezzo, non è monopolio di nessuno.

Da non sottovalutare nella conversazione è il silenzio, che talvolta può essere considerato dialogico. Questo avviene quando si trasforma in un'attesa moderata che, privata della volontà di incalzare il discorso, si presenta come un intervallo contemplativo, che conferisce alla parola un **significato nuovo**. In questo caso il silenzio è forse più importante della parola stessa, perché è riflessione, è **ascolto**. Non si tratta più di uno spazio vuoto fra una parola e l'altra, ma di un'estensione stessa del dialogo.

E dunque, quale scopo si pone il dialogo se non quello di unire le persone, di conciliare l'inconciliabile?

Magritte ci regala un'immagine che cattura l'armonia creatasi tra due individui coinvolti in una conversazione totalizzante, rapiti a tal punto da ciò che stanno condividendo da scordarsi l'ambiente circostante. Due signori in bombetta e cappotto lungo sono sospesi nel cielo, senza mostrare alcuna preoccupazione



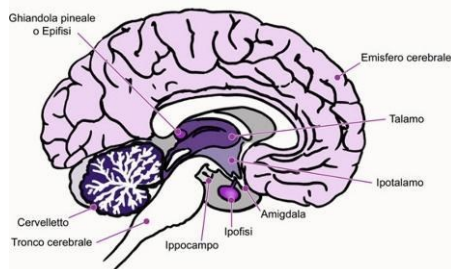
per la loro condizione. La stradina sterrata su cui stavano passeggiando è ormai a metri di distanza, ma le due figure appaiono indisturbate: sanno di star fluttuando per aria? Si potrebbe congetturare molto sulla bizzarra condizione dei protagonisti, ma poiché il dipinto è intitolato "L'Arte Della Conversazione" (1963), è facile immaginare il messaggio dell'opera. Quando si è immersi in un dialogo si perde l'appiglio con la realtà, ci si fa più leggeri e non si ha più percezione del **tempo** e dello **spazio** in cui ci si trova. Si approda in una **dimensione nuova**, in condivisione con l'altro. Con questo quadro René Magritte crea quasi un manifesto per l'amore verso il dialogo, il quale, come possiamo vedere dall'opera, ci **eleva**.

Anna Giulia Tallone - IV E

# MENS SANA IN CORPORE SANO

La psicosomatica per spiegare come mente e corpo si plasmano reciprocamente

Spalle ricurve e rialzate, testa inclinata che sfiora il collo, occhi spalancati e bocca contratta. Almeno una volta nella vita ci è capitato di incontrare una persona con un'impostazione del genere: spesso ci siamo anche fatti un'idea sul suo stato emotivo e magari pensato a come questo possa aver influenzato la sua postura. E se fosse anche il contrario? Da questa riflessione scaturisce l'indagine della psicosomatica, un **ibrido tra la medicina e la psicologia**, nata per comprendere come la mente e il corpo si pongano in relazione tra di loro e per studiare quali possano esserne le conseguenze.



Alla base di queste teorie vi è soprattutto il ruolo che gli ormoni giocano **tanto sul piano emotivo quanto su quello biologico**. Ogni stimolo esterno che riceviamo porta ad una **reazione emotiva** da parte del nostro cervello che, attraverso **l'amigdala**, una piccola struttura cerebrale che regola il condizionamento della paura, la percezione olfattiva e soprattutto la rielaborazione di alcune emozioni primarie, lo decodifica e lo sintetizza. Le percezioni qui sintetizzate vengono poi trasmesse ad altre parti del cervello appartenenti al **sistema limbico**: un insieme di ghiandole e strutture che, secondo una divisione cerebrale detta trina, viene considerato il centro emotivo del cer-

vello. In particolare, tra le strutture presenti nel limbico, è rilevante la **connessione** tra amigdala e ipotalamo, una struttura del cervello responsabile di alcune funzioni biologiche, ma soprattutto della connessione tra sistema nervoso ed endocrino. Quest'ultima avviene attraverso la secrezione di neuroormoni indispensabili al funzionamento dell'**ipofisi**: una ghiandola che controlla e stimola la produzione di una grande varietà di ormoni tra cui l'ADH che influenza la pressione corporea, l'ACTH che stimola la secrezione del cortisolo o il GH che influenza il metabolismo proteico. Tutte queste connessioni possono produrre anche effetti dannosi all'organismo: non sono da escludere eventuali danni alle nostre funzioni biologiche e alla nostra salute fisica, che sono strettamente collegati al nostro benessere (o malessere) mentale.

**L'indagine psicosomatica** si concentra poi su come gli stati emotivi influenzino il fisico da un punto di vista comportamentale e del **linguaggio non verbale**. Ad esempio, un'emozione come la rabbia porta ad un aumento di energie e spesso ad una convinzione di legittimità del proprio punto di vista, sensazioni che verranno espresse non verbalmente attraverso una postura particolarmente rigida e fiera, contraendo ad esempio i muscoli delle spalle per mantenere una statuaria e ostentata posizione di sicurezza. Questo contesto, **se esasperato nel tempo**, porterà ad una rigidità e ad una contrazione costante in queste zone muscolari. Ma, poiché primordially questa postura viene associata ad uno specifico stato emotivo, il fatto che sia cronica

porterà il cervello ad individuare questa emozione nella stessa rigidità fisica, per via di un processo definito come **generalizzazione** e che consiste nella tendenza del nostro cervello a funzionare inconsciamente per schemi definiti e comprovati. Il tutto, in mancanza di consapevolezza, porterebbe ad un ciclo infinito di **malessere autoalimentato**. Allo stesso modo, **saper riconoscere** i propri sintomi fisici relativi ad uno stato emotivo, come ad esempio mani e piedi freddi in caso di molta ansia, permette di **contrastarli** affinché il cervello, non trovandovi le abituali conferme fisiche associate, metta in dubbio la veridicità di questa emozione. Ciò fornisce un ottimo strumento per la gestione di situazioni di crisi ma soprattutto per un graduale **miglioramento psicologico di sé stessi**, attraverso la cura del proprio corpo.

Tutte queste considerazioni sono proprio l'oggetto di studi della **psicosomatica** che cerca di fornire strumenti di miglioramento, auto-comprensione e soprattutto precauzione, per poter comprendere quanto veramente il nostro stato sia di **origine mentale** piuttosto che organico.

Chiara Antonucci - V A



# LO SPORT UNISCE, MA È SEMPRE COSÌ?

Il ruolo che lo sport ha nella società e la piega che sta prendendo oggi

Oggi lo sport è al centro della vita della maggior parte delle persone. Che si parli di calcio, basket o pallavolo non interessa, perchè una cosa è sicura: **lo sport non ha lingua, è universale**. Suscita emozioni uniche, dal tifo sfegatato alle lacrime per una sconfitta e per chi lo pratica porta delle soddisfazioni uniche. Oramai lo sport è una tradizione che si tramanda da padre in figlio e, spesso, con essa si trasmettono **valori di patriottismo e attaccamento a una bandiera**. La gente, potremmo dire, "vive" per lo sport: possiamo ricordare i migliaia di tifosi che alla vittoria dell'Italia all'Europeo sono scesi in piazza a festeggiare tutti insieme, dimostrando l'amore per il proprio paese. Lo sport è un terreno di gioco in cui le differenze vengono celebrate e valorizzate. Gli atleti imparano ad **apprezzare la diversità delle capacità**, delle prospettive e delle abilità degli altri, e a lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune. Ciò contribuisce a creare un **ambiente inclusivo**, in cui ogni individuo si sente parte di qualcosa di più grande di sé stesso. Le orga-

nizzazioni sportive spesso promuovono programmi e iniziative mirate all'inclusione, offrendo opportunità e accessibilità a tutti. Ciò può includere iniziative per l'integrazione di persone con disabilità, programmi per coinvolgere giovani provenienti da comunità svantaggiate o attività per favorire l'equità di genere nello sport. Oggi chi è diversamente abile ha tutte le possibilità di arrivare ad alti livelli. Dal 1948, per esempio, anche loro competono nelle **Parao-limpiadi** e dimostrano che **la forza di volontà** è fondamentale per arrivare ai propri obiettivi.

Purtroppo però, non è sempre così, e anche nello sport ci sono **episodi di odio e razzismo**. Questi rappresentano una triste realtà che ancora oggi dilagano molte discipline e eventi sportivi in tutto il mondo. Nonostante lo sport dovrebbe essere un terreno di gioco equo e unificante, purtroppo talvolta diventa un riflesso delle disuguaglianze e delle tensioni sociali presenti nella società. Balotelli, Lukaku e Paola Egonu sono alcuni tra i tanti che sono stati criticati e fischiati

per il colore della propria pelle. Negli ultimi anni, lo sport ha reagito in modo sempre **più deciso ed energico agli eventi di razzismo**. L'obiettivo è stato quello di combattere il razzismo e promuovere **l'uguaglianza e l'inclusione** in tutte le discipline sportive. Inoltre, gli atleti e le squadre hanno manifestato la loro opposizione al razzismo attraverso gesti simbolici, come inginocchiarsi prima degli incontri, indossare fasce colorate o simboli per esprimere solidarietà e sostegno alla lotta contro il razzismo.

Nonostante ciò, però, negli ultimi anni lo sport sembra si stia sempre più macchiando di **episodi scandalosi**: dai calciatori che vengono arrestati per molestie, a giocatori denunciati per scommesse illecite. per non parlare poi dell'inchiesta portata avanti proprio in questi giorni da **Fabrizio Corona** che sta creando una macchia indelebile nel calcio italiano e non solo. Le scommesse illegali o manipolate, infatti, possono influenzare il risultato delle partite e minare la fiducia dei tifosi nel calcio come spettacolo genuino e competitivo.

**La società è direttamente legata allo sport** e i cambiamenti che stiamo vivendo, sia in senso positivo che in negativo, si rispecchiano in esso. Dobbiamo essere, perciò, proprio noi a comprendere gli errori e a concentrarci a diffondere valori come l'uguaglianza di genere e la giustizia, promuovendo valori etici e responsabilità sociali.

Giulia Salza - IV G



# IL DILEMMA DEL PROGRESSO

Il delicato legame che regola i rapporti tra etica e innovazione tecnico-scientifica

*"Le grandi invenzioni, le grandi scoperte stanno diventando una minaccia sempre più terrificante per l'umanità; e non per nulla ognuna di esse viene accolta con un grido di trionfo che subito si converte in un grido di terrore."* <sup>1</sup>

Ogni giorno la scienza consegue conquiste sempre più sensazionali, e la nostra fiducia nel progresso scientifico sembra essere **incrollabile**. Ma all'avanzare delle conoscenze tecnico-scientifiche devono corrispondere cautela e **lungimiranza**, senza le quali sarà impossibile evitare conseguenze disastrose. La storia infatti ci ha dimostrato che le applicazioni sconsiderate delle nuove scoperte scientifiche sono spesso **fuori dal nostro assoluto controllo**.

Dopo la rivoluzione industriale e con l'inizio del nuovo secolo, le scienze ancora oggi più importanti ebbero un grande sviluppo, che risultò in un drastico miglioramento del tenore di vita nei Paesi sviluppati. Da questo inarrestabile sviluppo prese vita una **nuova concezione della realtà**, intesa come un fenomeno ordinabile e **matematizzabile**, i cui segreti possono essere approcciati e compresi grazie alle dottrine scientifiche. Così si sviluppò il pensiero del positivismo: il principale movimento filosofico-culturale del tempo. Il '900 è dunque inaugurato da questa cieca e **incondizionata fede** nel progresso scientifico, destinata inevitabilmente a crollare sotto i colpi sconsiderati della politica e dei due conflitti mondiali.

Lo stesso Novecento, infatti, soprattutto a causa delle due guerre mondiali e per le continue conflittualità politiche, economiche e sociali, è stato il secolo che ha determinato la fine di questa visione ottimistica della storia.

*"Con l'olocausto atomico la scienza,"* dirà Robert Oppenheimer, **"conosce il peccato"**. *"La fisica atomica al servizio della guerra ha dimostrato non solo ai generali, ma anche a tutta la civiltà il **potenziale nocivo** del progresso tecnologico."* <sup>2</sup>



Con lo sviluppo delle armi nucleari l'umanità ottenne il potere di autodistruggersi, e ancora oggi il nostro futuro è ostaggio delle decisioni di pochi uomini in grado di ordinare l'utilizzo di questi ordigni.

Nonostante le sfide che la nostra contemporaneità ci pone siano cambiate, le possibilità dell'innovazione tecnologica rimangono più che mai al centro del dibattito etico tra filosofi, storici, scienziati...

Le nuove frontiere come **l'intelligenza artificiale e l'ingegneria genetica** ci pongono nuovi dilemmi che dovremmo presto affrontare e da cui nessuno potrà esimersi.

L'applicazione in campo bellico di tali tecnologie potrebbe portare a devastazioni senza precedenti. Ma non solo: un'introduzione incauta di queste scoperte potrebbe stravolgere l'assetto sociale e politico dei nostri paesi.

Lo scandalo di **Cambridge Analytica** del 2016 terrorizza ancor di più se osservato con uno sguardo odierno: passi da gigante sono stati compiuti nello sviluppo di programmi che permettono l'analisi **psicometrica**, (e quindi, nel peggiore dei casi, un'inconscia manipolazione politica) come quelli utilizzati a suo tempo dalla suddetta azienda.

*"È fondamentale però tenere a mente che in realtà **non vi sono intrinseche caratteristiche negative** allo statuto della scienza (o dello sviluppo scientifico), giacché il male sta semmai nell'utilizzo della tecnologia e non nella tecnologia in sé."* <sup>3</sup>

Alla luce degli insegnamenti che abbiamo tratto dalla storia, una delle possibili soluzioni è **coinvolgere** maggiormente gli scienziati nel dibattito politico, che ha sempre deciso le sorti e le applicazioni della loro ricerca.

In questo terreno minato che lega progresso tecnico-scientifico e riflessione etica, gli scienziati assumono indubbiamente un ruolo chiave, essendo il loro lavoro alla base del dilemma. È fondamentale, quindi, che questi uomini non abbandonino le loro ricerche esclusivamente nelle mani della politica, che potrebbe servirsene impropriamente per raggiungere i propri obiettivi, ma che, al contrario, venga compiuto uno **scrupoloso lavoro di collaborazione** per evitare potenziali, tragiche derive.

Edoardo De Ascanis - V A  
Giacomo Di Pietro - V A  
Alessandro Gizzi - V A  
Luca Mingrone - V A

<sup>[1]</sup> Bertolt Brecht, Il teatro sperimentale, 1939

<sup>[2]</sup> Marco Pivato, Il miracolo scippato, Donzelli Editore, Roma, 2011

<sup>[3]</sup> Marco Pivato, Il miracolo scippato, Donzelli Editore, Roma, 2011



# LEGAME INSEGNANTE-ALUNNO

Come secondo la scienza tale legame influisce sulla psicologia dell'allievo

Numerose ricerche hanno dimostrato come i rapporti tra insegnanti e studenti influenzino la vita di questi ultimi, con effetti sia a breve che a lungo termine. Fondamentale è la percezione che gli studenti hanno dei loro professori, la quale influisce sull'impressione della scuola stessa.

Se i ragazzi riscontrano un sincero interesse da parte dei professori, che si dimostrano motivati ad alimentare un coinvolgimento maggiore durante la lezione e si preoccupano e si impegnano affinché i ragazzi raggiungano i loro obiettivi, essi sono più propensi a prestare attenzione alle lezioni e più motivati allo studio che porti alla crescita individuale. Al contrario, un rapporto studente-insegnante di scarso valore porta molti studenti ad abbandonare gli studi.

Oltre all'aspetto didattico, però, forse ancora più importante è quello emotivo e psicologico. Infatti, un buon legame con i propri docenti aumenta padronanza, autostima e autoregolazione nei giovani.

## Cos'è concretamente un legame di valore tra studente e professore?

L'insegnante è un esempio e modello da seguire per i propri alunni, è quindi importante che egli sia:

- entusiasta del ruolo che svolge
- amichevole e accomodante pur rimanendo autorevole
- impegnato e interessato al percorso di crescita dei propri studenti
- disponibile e facilmente reperibile
- sempre consapevole della propria influenza sui ragazzi

La maggior parte degli studenti ritiene che un buon rapporto con i professori possa essere determina-

to da come questi ultimi si comportano con loro. Ad esempio è fondamentale che gli alunni non abbiano paura di chiedere un'informazione al professore.

La ricerca scientifica ha osservato che gli studenti che intrattengono rapporti aperti e positivi con i propri insegnanti raggiungono livelli più elevati di successo, sono maggiormente motivati e mantengono più facilmente un corretto comportamento in classe. Infatti è noto che ciò che si impara e si acquisisce durante l'infanzia e l'adolescenza segna indelebilmente la vita delle persone. Gli insegnamenti di vita di un professore rimarranno impressi molto più a lungo di qualunque nozione studiata sui libri di testo.

Le ricerche scientifiche propongono alcuni aspetti che determinano un rapporto proficuo:

- Entrare in connessione con ogni studente della propria classe
  - Aiutare ogni studente secondo le sue specifiche necessità
  - Essere consapevoli dei messaggi espliciti e impliciti che si danno agli studenti
  - Mostrare ai propri studenti che si ha a cuore il loro successo scolastico ed extra-scolastico
  - Creare un clima positivo all'interno del gruppo classe, che non sia focalizzato unicamente sulle singole prestazioni scolastiche, ma sul miglioramento individuale che ogni studente punta a conseguire.
- Per avere un'idea concreta di ciò che gli studenti vorrebbero ricevere dalla scuola, abbiamo fatto un sondaggio riguardo le caratteristiche fondamentali che un professore può avere nella relazione con gli studenti:

Per analizzare le rappresentazioni

che i singoli insegnanti hanno delle loro relazioni con gli allievi è stata utilizzata la TRI (Teacher's Relationship Interview), un'intervista semi strutturata costituita da 13 domande che analizzano vari aspetti dell'insegnamento.

Chiarezza e precisione	92,8%
Interazione con gli studenti	92,8%
Empatia	71,4%
Autorevolezza	35,7%
Senso di superiorità molto accentuato	7,1%
Severità e imposizione di disciplina	0%

Come ogni rapporto umano, anche quello tra docente e studente è bidirezionale, il che significa che entrambe le parti devono collaborare. Di conseguenza è fondamentale che gli alunni mantengano un comportamento adeguato al luogo che frequentano. Ci sono alcuni punti fondamentali che è bene considerare quando si tratta di relazionarsi con un docente:

- Educazione e rispetto devono essere reciproci.
- Essere responsabili: spesso vogliamo essere trattati come adulti, quindi è importante comportarci come tali.
- Prima di parlare bisogna pensarci due volte ed è importante esprimersi gentilmente.
- Riconoscere che anche i professori sono persone e di conseguenza possono sbagliare, innervosirsi e/o agitarsi. È fondamentale comprendere ciò per relazionarsi con loro, considerando anche il loro punto di vista.

Carla Buono - I D  
Arianna Farina - I D

# UN'AMICIZIA COMPLESSA

Pro e contro di un rapporto sempre più stretto

Negli ultimi decenni, l'Intelligenza **Artificiale** ha **rivoluzionato** il nostro modo di approcciarci alla tecnologia: ChatGPT, Midjourney, Siri, Alexa sono ormai entrati a far parte della nostra **vita quotidiana**, aumentando nel tempo il loro potenziale. Oggi, infatti, siamo in grado di creare intelligenze che non potevano nemmeno essere immaginate qualche anno fa.

Tuttavia, il **rapporto** tra l'uomo e questa tecnologia è una questione **complessa**: un tema che incuriosisce alcuni e spaventa altri.

Incuriosisce perchè senza dubbio siamo in grado di **delegare** all'intelligenza artificiale molte **mansioni**, spesso ripetitive, che prima eravamo obbligati a svolgere personalmente, con **risultati migliori** perchè, a differenza dell'uomo, può lavorare per periodi di tempo potenzialmente infiniti senza accusare la minima stanchezza.

L'**IA** sta anche aprendo nuove possibilità nella **ricerca scientifica**. I ricercatori, infatti, grazie ad essa, sono in grado di **analizzare** grandi quantità di **dati** in tempi brevissimi, accelerando la scoperta di nuove soluzioni per problemi complessi. Ad esempio, le sue applicazioni in campo medico hanno rivoluzionato la diagnosi e il trattamento di numerose malattie

rare e gravi.

Ulteriori settori in cui l'Intelligenza Artificiale viene utilizzata in maniera regolare sono il mercato azionario, la robotica e il settore automobilistico.

Di contro, l'uso estensivo di questa tecnologia ha sollevato **preoccupazioni etiche e sociali significative**.

Sono molti, infatti, coloro che pensano che tra qualche decennio sarà possibile arrivare ad un punto in cui le **Intelligenze** da noi create **ci supereranno**, prendendo il controllo del mondo.

In particolare, l'**automazione** dei posti di lavoro è un tema che spaventa, poiché alcune professioni tradizionali potrebbero essere messe in pericolo.

Del resto, già in passato, l'evoluzione tecnologica ha portato a **sostituire la manodopera** umana con macchinari che, in maniera più rapida e soprattutto più economica, sono stati utilizzati in diversi settori.

Con l'uso massivo dell'Intelligenza Artificiale la possibilità di perdere ulteriori posti di lavoro diventerà sempre più concreta, ma è anche vero che si apriranno sempre più strade per la realizzazione di nuove tipo-



logie di figure professionali.

Ulteriori e importanti criticità dell'IA riguardano la **tutela della privacy**. Infatti, la crescente raccolta e l'analisi dei dati fa sorgere domande lecite sulla protezione dei dati personali e sul controllo esercitato sulle nostre informazioni.

Proprio in Italia, infatti, il Garante per la protezione dei dati personali, aveva sospeso ChatGPT in attesa di un suo allineamento con le richieste dell'Authority, che poi è avvenuto. Ciò dimostra, però, che i governi devono garantire che i dati elaborati dall'intelligenza siano protetti da accessi non autorizzati o da eventuali violazioni di sicurezza.

È chiaro che il **futuro** della relazione tra uomo e Intelligenza artificiale dipenderà solamente dalla capacità di adottare un **approccio equilibrato**.

Da un lato dovremmo cercare di sfruttare in maniera adeguata il potenziale dell'IA per migliorare la società in cui viviamo, dall'altro però dovremmo vigilare per garantire che questa tecnologia sia utilizzata in modo responsabile ed etico.

La **direzione** che si prenderà non è ancora ben delineata, ma potrà portare a una nuova rivoluzione culturale e industriale.



Lorenzo Stefanelli - III A  
Giulio Paris - III A

# GIOCHI

A cura di  
Federica Falvo - IV A

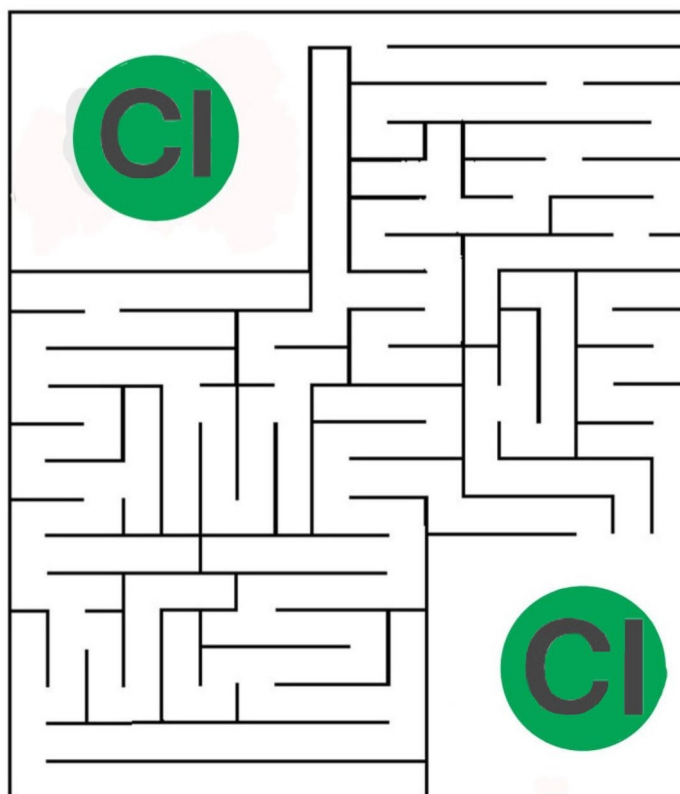
## LEGA I PROFESSORI ALLA MATERIA CHE INSEGNANO

- |                 |                        |
|-----------------|------------------------|
| 1) Antonucci    | A) Storia e Filosofia  |
| 2) Carlini      | B) Religione           |
| 3) Mampieri     | C) Arte                |
| 4) Liuzzi       | D) Inglese             |
| 5) Catozzella   | E) Matematica e Fisica |
| 6) Scognamiglio | F) Italiano e Latino   |
| 7) Quarantini   | G) Educazione Fisica   |
| 8) Iamundo      | H) Scienze             |

1	8			4	5	9		
7	4				2	3		
						4	6	
9						6		
	7		6	3			9	
		3		2		8	7	
8								
		7		8			3	
	1	2	4			5		9

	8		1	4				9
					5			
3					6			4
	2			7	8	5	4	
				6		7		1
4	7		5	9				
7		1				8	3	
						4	6	5
				2	4	9		

## LEGA LE DUE MOLECOLE DI CLORO PER FORMARE IL LEGAME COVALENTE Cl<sub>2</sub>



Care lettrici e cari lettori,


Anche quest'anno è iniziato, e mentre leggiamo i saluti di chi non studia più tra le mura del nostro caro Cavour, la redazione va avanti, per portarvi sempre nuovi articoli da leggere. Dopo l'esperienza al festival Salute di Repubblica, con cui abbiamo portato il lavoro del Cavò su nuovi orizzonti, diamo ufficialmente il via a questo nuovo anno con il primo numero. Parliamo di legami: atomici, spezzati, ritrovati, costruiti. In questi articoli potrete leggere di temi universali come la globalizzazione, il nostro rapporto con l'intelligenza artificiale, l'etica e lo sviluppo scientifico, ma anche di argomenti che ci toccano più da vicino, come il rapporto tra genitori e figli e tra professori e studenti.

Vi auguriamo un buon anno scolastico e, come sempre, una buona lettura!

*La Redazione*

**CAVÒ – IL GIORNALE STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR**

**Referente:** Daniela Liuzzi  giornalinocavo@gmail.com

**Direttrice:** Emma Alberini III - D  il.cavo